Sir

**EMERGENZA SANITARIA**

**Coronavirus Covid-19: Cei, “più che puntare sulle limitazioni e sui divieti del Decreto la Chiesa sente una responsabilità enorme di prossimità al Paese”**

“Più che soffiare sulla paura, più che attardarci sui distinguo, più che puntare i riflettori sulle limitazioni e sui divieti del Decreto, la Chiesa tutta sente una responsabilità enorme di prossimità al Paese”. È quanto si legge in una nota firmata dalla Segreteria generale della Cei, all’indomani della pubblicazione del Dpcm 9 marzo 2020 recante nuove misure per il contenimento e il contrasto del diffondersi del Coronavirus Covid-19 sull’intero territorio nazionale che ha ribadito l’impedimento a ogni celebrazione della messa con concorso di fedeli. “Tale inedita situazione deve poter incontrare una risposta non rassegnata né disarmante. Va in questa direzione l’impegno con cui la Chiesa italiana – soprattutto attraverso le sue diocesi e parrocchie – sta affrontando questo tempo, che come ricorda Papa Francesco costituisce un cambiamento d’epoca, per molti versi spiazzante”. Quella della Chiesa “è prossimità che si esprime nell’apertura delle chiese, nella disponibilità dei sacerdoti ad accompagnare il cammino spirituale delle persone con l’ascolto, la preghiera e il sacramento della riconciliazione; nel loro celebrare quotidianamente – senza popolo, ma per tutto il popolo – l’Eucaristia; nel loro visitare ammalati e anziani, anche con i sacramenti degli infermi; nel loro recarsi sui cimiteri per la benedizione dei defunti”. Ancora, “questa prossimità ha il volto della carità, che passa dall’‘assicurare a livello diocesano e parrocchiale i servizi essenziali a favore dei poveri, quali le mense, gli empori, i dormitori, i centri d’ascolto’, come scrive Caritas Italiana, che aggiunge l’attenzione a ‘non trascurare i nuovi bisognosi e anche chi viveva già situazioni di difficoltà e vede peggiorare la propria condizione'”.

Sul territorio le iniziative – sia in campo liturgico che caritativo – si stanno moltiplicando, sostenute dai vescovi e dalla passione di preti e laici, di animatori e volontari: “La Segreteria generale della Cei, oltre a rispondere alle domande che provengono dalle diocesi, sta predisponendo una serie di sussidi che possano accompagnare la preghiera personale e familiare, come pure di piccoli gruppi di fedeli. Attraverso Avvenire, Tv2000, Circuito InBlu e Sir si stanno mettendo a punto nuove iniziative, programmi orientati alla preghiera e all’offerta di chiavi di lettura con cui interpretare alla luce della fede questa non facile stagione. Un ambiente digitale raccoglierà e rilancerà le buone prassi messe in atto dalle diocesi e offrirà contributi di riflessione e approfondimento”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Sir: principali notizie dall’Italia e dal mondo. Coronavirus, 8.514 malati, superati i 10mila contagiati nel nostro Paese. In Cina diminuiscono i casi**

**Coronavirus/1. 8.514 malati, superati i 10mila contagiati. Positivo il primo deputato**

Sono 8.514 i malati di coronavirus in Italia ieri secondo i dati offerti nella consueta conferenza stampa serale nella sede della Protezione civile a Roma, 529 in più del giorno precedente, mentre il numero complessivo dei contagiati – comprese le vittime e i guariti – ha superato i diecimila: 10.149. Le vittime sono complessivamente 631, 1.004 le persone guarite in Italia dopo aver contratto il coronavirus. Intanto tutti i “12 sindaci della Lombardia mi hanno incaricato di rivolgermi al governo per chiedere un ulteriore irrigidimento delle misure”, ha detto il presidente della Lombardia Attilio Fontana, spiegando che si tratta di “ipotesi che presenteremo al governo”. Anche il deputato del gruppo Misto Claudio Pedrazzini è risultato positivo al test del Coronavirus diventando così il primo parlamentare positivo. I deputati che siedono negli scranni vicini a quelli di Pedrazzini sarebbero stati già informati perché possano prendere le dovute precauzioni. “Sto bene, ho solo qualche linea di febbre”.

**Coronavirus/2. Aiuti dall’Ue, Ursula von der Leyen, “useremo tutti i mezzi per superare questa tempesta”**

“Useremo tutti i mezzi per assicurarci che l’economia europea superi questa tempesta”. Al termine del summit in videoconferenza dei capi di Stato e di governo dell’Unione, Ursula von der Leyen lo ha ripeturo in tedesco e in francese. È unanime l’impegno a evitare che il coronavirus sia uno choc come quello del 2008, se non peggiore. Dipenderà dalla durata dell’epidemia, l’analisi condivisa, sperando che con il caldo svanisca. Altrimenti le conseguenze, non solo economiche, saranno drammatiche. L’Europa si muove con un piano che nel fine settimana sarà dettagliato dalla presidente della Commissione, von der Leyen, da far poi approvare lunedì ai ministri delle Finanze a Bruxelles. Si tratta di un intervento immediato da 25 miliardi (“Corona response Fund”) estratti dal bilancio della Commissione per dare liquidità alle imprese nella speranza di evitare crack a catena. 7,5 miliardi saranno stanziati entro la settimana e approvati dal Parlamento europeo il cui presidente, David Sassoli, commenta: “È una buona notizia, significa che l’Europa ha deciso di affrontare insieme la sfida”.

**Coronavirus/3. Aumentano i casi nel mondo, la Francia si sta preparando ad un’accelerazione dell’epidemia**

Il coronavirus continua a dilagare nel mondo. Negli Stati Uniti sono stati confermati 31 morti per Covid-19 mentre i dati della Johns Hopkins University parlano di 1.025 casi confermati con nuovi contagi in Florida e Michigan. E mentre l’Australia vieta l’ingresso ai viaggiatori in arrivo dall’Italia, in Francia il Governo si sta preparando ad un’accelerazione dell’epidemia. Al momento l’Esecutivo esclude misure di contenimento drastiche come in Italia e sta cercando di trovare una risposta al grave rallentamento economico. “Stiamo prendendo le misure appropriate. Oggi, non è necessario prendere decisioni di questo tipo” ma “se domani o dopodomani ci fosse motivo di farlo, lo spiegheremo e forse le prenderemo”, ha detto Emmanuel Macron. In Inghilterra il ministero della Salute ha anche dichiarato che il numero di persone che si sono dimostrate positive al virus è salito a 373 da 319. Positiva anche la ministra per la Salute, Nadine Dorries.

**Coronavirus/4. Cina, a Wuhan solo 17 nuovi contagi**

I Cina, a Wuhan, epicentro mondiale dell’epidemia di coronavirus, si contano solo 17 nuovi contagi e il presidente cinese Xi Jinping fa la sua prima visita dall’inizio dell’emergenza. Il popoloso capoluogo della provincia di Hubei registra il numero di nuovi infetti più basso da quando è iniziata la conta ufficiale il 20 gennaio scorso e nessun nuovo caso è stato rilevato fuori dalla zona rossa. In circa due mesi e mezzo, la sindrome respiratoria acuta ha provocato quasi 50mila contagi. “L’epidemia è praticamente sotto controllo nel suo epicentro”, annuncia il presidente.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

PASQUA

**Via Crucis 2020: le meditazioni scritte nel carcere di Padova. Don Marco Pozza: “Anche dietro alla sofferenza più nera si cela la speranza”**

Riccardo Benotti

Quattordici stazioni, quattordici storie intrecciate con la vita delle persone lì detenute, gli agenti di Polizia Penitenziaria, gli educatori carcerari, i volontari, coloro che amministrano la giustizia. Con chi, soprattutto, il carcere lo subisce, come le famiglie delle persone ristrette, le vittima di reato, chi è stato per anni accusato ingiustamente. A raccogliere e scrivere le meditazioni sono stati don Marco Pozza, teologo e cappellano della Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova, e Tatiana Mario, giornalista e volontaria

L’annuncio l’ha dato direttamente Papa Francesco, cogliendo un po’ tutti di sorpresa, con una lettera personale al direttore delle quattro maggiori testate del Veneto (“Il Mattino di Padova”, “La Nuova Venezia”, “La Tribuna di Treviso”, “Il Corriere delle Alpi”), Paolo Possamai: le meditazioni della prossima Via Crucis 2020 – che si svolgerà al Colosseo il Venerdì Santo – sono state preparate dalla parrocchia della Casa di Reclusione Due Palazzi di Padova. Quattordici stazioni, quattordici storie intrecciate con la vita delle persone lì detenute, gli agenti di Polizia Penitenziaria, gli educatori carcerari, i volontari, coloro che amministrano la giustizia. Con chi, soprattutto, il carcere lo subisce, come le famiglie delle persone ristrette, le vittima di reato, chi è stato per anni accusato ingiustamente. A raccogliere e scrivere le meditazioni sono stati don Marco Pozza, teologo e cappellano della Casa di Reclusione Due Palazzi, e Tatiana Mario, giornalista e volontaria, che raccontano la loro esperienza in un momento assai difficile per il Paese alle prese con l’emergenza Coronavirus e con le proteste nelle carceri. Li abbiamo raggiunti telefonicamente.

Le carceri italiane sono in ebollizione. Che messaggio vuole dare ai tanti detenuti che stanno vivendo questo momento di emergenza per la diffusione del Coronavirus?

Don Pozza: Le difficoltà della vita in carcere e le restrizioni ancora maggiori che in questi giorni sono state attuate per scongiurare il diffondersi del Coronavirus all’interno dei penitenziari, devono essere affrontate alla luce di un senso di responsabilità e di unità nazionale al quale ciascuno di noi è chiamato. Sono tanti i detenuti che hanno compreso il momento che il Paese sta attraversando e, pur con fatica, si stanno adeguando alle indicazioni per garantire prima di tutto la loro salute e quella delle loro famiglie.

A tutti vorrei rivolgere un appello a una maggiore concordia e, anche se difficile per ovvie ragioni, a quella serenità interiore ed esteriore cui bisogna aspirare.

Perché il mondo del carcere come tema centrale della Via Crucis 2020?

Don Pozza: Il carcere è un mondo caro a Papa Francesco. Sin dall’inizio del suo pontificato ha acceso le luci in questo scantinato della società che sono le patrie galere. La sua mossa vincente è stato il Giubileo Straordinario della Misericordia: il fatto di poter gustare, nella porta della propria cella, una porta-santa da attraversare è stata un’intuizione davvero profetica. Quel gesto, così semplice e pieno di drammatica poesia, ha sancito un amore profondo tra il Santo Padre e il mondo di chi abita e frequenta le carceri. Il fatto, poi, che il centro si capisca meglio dalla periferia – uno dei quattro principi a cui si rifà il Papa – rende più chiara questa scelta.

E l’idea di fare scrivere le meditazioni proprio al vostro carcere com’è nata?

Don Pozza: Tempo fa, lavorando ad un altro progetto, gli ho fatto leggere un testo scritto da un ragazzo detenuto: la scrittura, in carcere, è terapia, salvezza, per qualcuno una passione.

Il Papa mi guarda, e mi dice: “Mi piacerebbe che, quest’anno, la Via Crucis del Venerdì Santo mi aiutaste voi a comporla”.

In quell’attimo ho avvertito la felicità di tutta la gente che abita in carcere. Il suo desiderio, però, era anche un altro: “Non la vorrei scritta solo dalle persone detenute: mi piacerebbe il racconto di una società coinvolta nel lavoro di recupero”. Poi mi guarda: “Il mondo delle vittime, prima di tutto”. In quel suo sguardo c’era tutta la sua visione d’insieme.

Come avete organizzato il vostro lavoro per riuscire, poi, a scrivere le quattordici meditazioni?

Mario: Dapprima abbiamo individuato, nella moltitudine di storie a disposizione nel mondo che ruota attorno al nostro carcere, le storie che, a nostro parere, meglio si abbinavano ai titoli delle stazioni. La proposta, poi, l’abbiamo rivolta alle quattordici che hanno accettato di lasciarsi coinvolgere. Il brano di Vangelo che proponevamo di meditare assieme è diventata la strada per entrare nelle profondità di se stessi, ripercorrendo la propria biografia personale. Tutti, senza eccezione alcuna, hanno saputo raccontarsi senza paura, pur lasciando che il dolore e la fatica facessero la loro parte.

Quali emozioni si provano ad aiutare il Papa nella stesura di una Via Crucis?

Mario: Ci siamo sentiti davvero privilegiati e anche responsabili. Abbiamo imparato una volta di più a camminare in punta di piedi nelle vite degli altri, rispettandone il silenzio e accogliendo con discrezione anche le lacrime di cuori lacerati e vite straziate dal dolore, dal giudizio, dall’indifferenza. Ne abbiamo ricavato un grande insegnamento: anche dietro alla sofferenza più nera, si cela sempre un barlume di speranza, piccolo o grande che sia.

Basta cercarlo, basta acconsentire di lasciarsi attraversare da quella scintilla. Dietro ogni meditazione c’è una storia, un nome. Nessuno di loro, il Venerdì Santo, avrà su di sé le luci della ribalta perché i nomi non verranno pronunciati. Non tanto per restare anonimi, ma perché il desiderio condiviso è stato quello di diventare la voce di tutti: di ogni persona detenuta nel mondo come di ogni persona vittima di reato, di ogni giudice o magistrato, di ogni volontario, di ogni agente di Polizia Penitenziaria come di ogni educatore.

Come nasce l’amicizia che lega il mondo della vostra Casa di Reclusione con il Santo Padre?

Don Pozza: Questa vicinanza così particolare risale a domenica 6 novembre 2016, mentre si stava per concludere il Giubileo delle persone carcerate. La mia vita personale e quella del nostro carcere sono state travolte da una telefonata del Papa, giunta improvvisa, e dall’incontro avvenuto pochi minuti dopo. Nessuno, quella sera, poteva immaginare che nulla sarebbe stato come prima. È nata così quest’amicizia affettuosa che, nel tempo, si è andata rafforzando. Non c’è volta nella quale noi due ci troviamo che Francesco non mi chieda: “Come stanno i nostri amici? Salutameli, vi porto nel mio cuore. Se hai bisogno di qualcosa, ci sono, lo sai”. Questa sua vicinanza ci fa sentire “in una botte di ferro”, come diciamo in Veneto.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Coronavirus e richiesta Lombardia, Conte disponibile al sì: datemi una lista dettagliata. Può valere per tutta Italia**

**Tensione con le opposizioni sulla linea più dura. Il governo vuole garantire i servizi essenziali. Oggi sul bilancio il premier spera nel voto unanime**

di Monica Guerzoni

Coronavirus e richiesta Lombardia, Conte disponibile al sì: datemi una lista dettagliata. Può valere per tutta Italia Giuseppe Conte

Assediato dalle opposizioni che chiedono il pugno di ferro, dalla Lombardia che implora di diventare zona rossa e da una parte del Pd, Giuseppe Conte lavora a un nuovo decreto. Potrebbe essere pronto già oggi e consentirà alle Regioni di decidere ulteriori chiusure, restando però all’interno di una cornice nazionale. Al presidente leghista della Lombardia, Attilio Fontana, che vuole abbassare le saracinesche dei negozi e chiudere gran parte degli uffici, il premier ha chiesto di avere il piano nel dettaglio: «Ragioniamo insieme, purché non si fermino la produzione e i servizi essenziali». Dalle farmacie al settore alimentare, dall’energia elettrica all’informazione. La direzione è questa, permettere alle Regioni di emanare ordinanze restrittive in accordo con il governo.

A sera il vicesegretario Andrea Orlando schiera il Pd al fianco delle Regioni che, nel quadro nazionale, agiscono «per implementare le misure». Come farà Stefano Bonaccini in Emilia-Romagna, sospendendo bar e ristoranti nel weekend e chiudendo i mercati, salvo i banchi alimentari. Il Pd, ufficialmente, sposa la linea cauta di Conte. Ma i parlamentari dem del Nord, Maurizio Martina e Alessia Rotta, sono per chiudere tutto (o quasi) e l’assessore lombardo Davide Caparini assicura che il Lazio di Zingaretti, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia e Abruzzo, sosterrebbero la linea dura. Lo conferma il vicepresidente della Regione, Daniele Leodori: «Sì a misure più drastiche, purché non siano a macchia di leopardo».

L’apertura matura nel giorno delle tensioni con il centrodestra. A Palazzo Chigi salgono Salvini, Meloni, Tajani e Lupi (Noi con l’Italia). Il vertice si svolge in un clima rispettoso, che fa sperare in un voto unanime oggi sullo scostamento di bilancio. Nel merito la distanza è lunare, eppure Conte e i suoi ospiti si danno del tu, sul tavolo ci sono i caffé, l’amuchina e le proposte di Lega, FdI e FI: estendere la zona rossa al Paese intero, stanziare almeno 15 miliardi e nominare un commissario straordinario. «Serve una figura abituata a gestire scenari estremi», sostiene Giorgia Meloni. Antonio Tajani rilancia Guido Bertolaso. Conte frena («Non nominerò una bandiera») e Meloni lo provoca: «Non vuoi uno che ti faccia ombra?». Salvini esce dal vertice «preoccupato». Perché la delegazione ha chiesto «scelte forti e drastiche» modello Cina e la risposta di Conte, Gualteri, D’Incà e Fraccaro «è stata no». In realtà Conte farà sapere di non aver «escluso affatto la possibilità di adottare misure più restrittive, ove necessarie».

Il premier vuole tenere conto «di tutti i fondamentali interessi in gioco». Confindustria è contraria. E poi Conte, che lunedì si è confrontato con la ministra dell’Interno Luciana Lamorgese, teme le rivolte sociali. Ha paura che misure penalizzanti possano innescare problemi di ordine pubblico. Cgil, Cisl e Uil sono per una frenata alla produzione. Anche Luca Zaia (Veneto) si va convincendo che «un isolamento fiduciario fatto bene» sia la soluzione. Enrico Rossi (Toscana) ci starebbe. E Tajani consegna a Conte l’allarme, oltre che del Piemonte, dei presidenti di Calabria, Basilicata e Molise: «Se il virus aggredisce il Sud, non reggiamo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**commento**

**Tutto ciò che serve**

**contro il virus (e la crisi)**

Giusto annunciare che «nessuno dovrà perdere il lavoro». Un’azione decisa da parte del governo tranquillizzerà i cittadini e costerà di meno allo Stato

di Alberto Alesina e Francesco Giavazzi

Ha fatto bene il governo ad aumentare i fondi stanziati per far fronte agli effetti del Covid-19, più che raddoppiandoli. Ancor meglio ha fatto il ministro Gualtieri ad annunciare nel presentare il decreto: «Nessuno dovrà perdere il lavoro a causa del virus» cioè a comunicare un obiettivo chiaro e irrinunciabile. Aggiungeremmo noi: «E se qualcuno perderà il lavoro dovrà essergli garantito un reddito che lo sostenga fino a quando non ne troverà un altro». Il decreto del governo ha due obiettivi. Rendere disponibili nuove risorse per medici e ospedali che oggi operano in condizioni di grande difficoltà, ed evitare che allo «shock all’offerta», causato dalla diffusione del contagio che ha prodotto un generale rallentamento delle produzioni, si sommi uno «shock alla domanda», cioè una caduta dei consumi delle famiglie. Purtroppo non c’è nulla che la politica economica possa fare per attenuare lo shock all’offerta: solo la disciplina dei cittadini, se si attengono scrupolosamente alle regole anti-contagio, può rallentarne la diffusione. Questo non è il momento di disquisire di libertà personali e di diritti dei giovani (meno a rischio) e degli anziani (a rischio). Le regole vanno rispettate. Ma impedire una caduta della domanda, questo sì è il compito della politica economica.

Per evitare una riduzione dei consumi occorre dare certezze alle famiglie: garantire loro che qualora le aziende in cui lavorano chiudano per effetto del virus, i loro redditi saranno garantiti, qualunque sia il tipo di azienda in cui lavorano, qualunque sia il loro contratto. E questo deve valere anche per i giovani. Altrimenti le persone, preoccupate, spenderanno di meno e così renderanno più grave l’impatto del virus sull’economia creando un circolo vizioso. Per far questo era necessario rivedere le regole della Cassa integrazione e ampliarne il campo di applicazione, ciò che il decreto fa.

 Ma il punto importante è che l’intervento del governo sia incondizionato: «Nessuno dovrà perdere il proprio reddito a causa del virus». Se il decreto è deciso, credibile e a tappeto, le persone, in parte tranquillizzate, cambieranno di meno le loro abitudini di spesa. Un provvedimento a tappeto riduce l’incertezza e quindi anche la caduta dei consumi. Questo non è il momento dei pannicelli caldi ma di un intervento chirurgico deciso. I pannicelli caldi potrebbero costare molto di più.

Certo, il peso sul bilancio pubblico sarà comunque elevato. Ma chi critica il decreto del governo perché rischioso per la finanza pubblica non coglie l’importanza dei segnali e dell’effetto che essi hanno sul comportamento di famiglie e imprese. Proprio per questo motivo se il Parlamento, quando discuterà il decreto del governo, se lo volesse migliorare, dovrebbe rafforzarne la componente di «annuncio incondizionato», proprio come dice il ministro Gualtieri, eliminando quindi il limite dei circa 10 miliardi oggi scritto nel testo e sostituendolo con «Nessuno dovrà perdere il proprio reddito a causa del virus, costi quel che costi». Paradossalmente è proprio così che lo Stato potrebbe (forse) spendere di meno.

La situazione di emergenza in cui ci troviamo dimostra, a nostre spese, quale sia il costo del debito pubblico. Se non avessimo accumulato un debito di oltre il 130 per cento del Pil, per nessun valido motivo, in anni in cui l’economia cresceva, oggi potremmo, e dovremmo, spendere molto di più, e i risparmiatori cui chiediamo di finanziarci non sarebbero preoccupati.

Ma, pur senza scusare gli errori che abbiamo commesso in passato, non è questo il momento per l’Unione europea di porre vincoli. È il momento di sostenerci in tutti i modi possibili, e con questo tranquillizzare i mercati comunicando che l’Italia non è abbandonata a sé stessa. Senza contare che nonostante l’indifferenza e la scarsa lungimiranza di Francia, Germania e altri Paesi, il virus arriverà anche da loro, se non lo conteniamo con uno sforzo comune deciso e credibile, «Whatever it takes».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Emergenza coronavirus, Fca chiuderà temporaneamente alcuni stabilimenti in ItaliaEmergenza coronavirus, Fca chiuderà temporaneamente alcuni stabilimenti in Italia**

**Piano di risposta alla situazione del Covid-19: stop di qualche giorno "per mettere in atto tutte le misure possibili per minimizzare il rischio di contagio tra i lavoratori"**

di PAOLO GRISERI

11 Marzo 2020

MILANO - Anche gli stabilimenti di Fiat Chrysler Automobiles si preparano a chiudere in presenza dell'emergenza coronavirus su tutto il territorio italiano. La casa automobilistica ha annunciato in una nota mattutina che "intensificherà le azioni di contrasto alla diffusione del virus COVID-19 nell'ambito delle disposizioni emanate negli ultimi giorni dal Governo italiano".

A partire da oggi, spiega il Lingotto, "tutti i principali stabilimenti italiani del Gruppo saranno coinvolti in interventi straordinari che arriveranno anche, in alcuni casi, alla chiusura temporanea di singoli impianti per mettere in atto tutte le misure possibili per minimizzare il rischio di contagio tra i lavoratori. In particolare, saranno ridotte le produzioni giornaliere con un minor addensamento di personale nelle principali aree di lavoro".

Coronavirus, Buffagni: "Non si può chiudere tutto"

Secondo quanto ricostruito, Pomigliano si fermerà tra oggi - mercoledì 11 marzo - e venerdì 13 marzo. Melfi e la Sevel di Val di Sangro si fermeranno da domani (giovedì 12) a sabato 14. Cassino prevede lo stop giovedì 12 e venerdì 13 marzo. Lunedì la produzione riprenderà in tutti gli stabilimenti. Si cercherà di ridurre la velocità della produzione e il numero di persone occupate sulle linee. Le mense saranno dotate di posate mono-uso e i dipendenti si sederanno mantenendo una distanza di sicurezza mentre consumano i pasti.

Coronavirus, verso una nuova stretta per contenere il contagio. Stop ai treni verso l'Austria

La casa automobilistica assicura che "in ogni stabilimento saranno inoltre fatti interventi specifici di igienizzazione delle aree di lavoro ed in particolare delle aree comuni di relax, degli spogliatoi e dei servizi igienici. Le azioni di igienizzazione dei singoli locali proseguiranno anche successivamente a questo primo intervento straordinario".

Auto, effetto Coronavirus: chiude la più grande concessionaria d'Italia

Ricorda ancora Fca che si tratta di misure che arrivano a valle di un percorso di prevenzione avviato già nei giorni scorsi: "Tra le principali azioni, la facilitazione del lavoro a distanza per gli impiegati e l'applicazione di rigidi controlli e misure di sicurezza nelle mense e agli accessi di tutti i siti del Gruppo".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Emergenza coronavirus, dall'Europa subito 25 miliardi. Gentiloni: "Non guardiamo ai decimali"**

 **"Useremo tutti i mezzi per assicurarci che l’economia europea superi questa tempesta", dice la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. Lagarde ai leader: "Agire subito o sarà come la grande crisi del 2008"**

dal nostro corrispondente ALBERTO D'ARGENIO

11 Marzo 2020

BRUXELLES - "Non è il momento di guardare ai decimali delle regole, è il momento di gaurdare ai posti di lavoro, al sistema sanitario, alla liquidità delle imprese, al futuro delle nostre economie". Paolo Gentiloni, ex premier italiano, ora commissario Ue all'Economia, spiega che l'Europa non negherà certo un aiuto all'Italia in nome del rigore di bilancio.

Ai microfoni di Uno Mattina, Gentiloni racconta di una nuova lettera del nostro ministro dell'Economia Gualieri. La lettera "aumenta le richieste che il governo di Roma farà al Parlamento per spese aggiuntive", che comporteranno uno scostamento dai parametri comunitari.

Gentiloni spiega anche che i Paesi avranno la possibilità di prendere "iniziative straordinarie" per affrontare "un momento straordinario come questo". E dunque qualche regola Ue - che oggi vieta ogniforma di aiuto di Stato - dovrà essere "ritoccata".

D'altra parte la situazione è grave e porterà con se, sicuramente, "conseguenze recessive in diversi Paesi nei primi sei mesi dell'anno".

Il piano europeo e il pressing della Bce per agire subito

"Useremo tutti i mezzi per assicurarci che l’economia europea superi questa tempesta". Al termine del summit in videoconferenza dei capi di Stato e di governo dell’Unione - ieri - Ursula von der Leyen lo ripete in tedesco e in francese. Più di un leader, d’altra parte, nel chiuso della conference call lo ha detto: dobbiamo evitare che il coronavirus sia uno choc come quello del 2008, se non peggiore.

Una evenienza evocata anche dalla presidente della Bce, Christine Lagarde. Collegandosi in conference calla con i leader europei, ha assicurato che l'Eurotower adotterà diverse misure contro gli effetti dell'emergenza coronavirus nella riunione di questa settimana. Secondo Bloomberg, nella riunione telematica di questa notte Lagarde ha spiegato che l'istituto centrale guarderà a tutti gli strumenti disponibili, fra cui finanziamenti a bassissimo costo e liquidità. Ai leader europei, Lagarde ha chiesto di agire urgentemente contro gli effetti dell'emergenza coronavirus, altrimenti si rischia "uno scenario come quello della grande crisi finanziaria del 2008".

Dipenderà dalla durata dell’epidemia, l’analisi condivisa, sperando che con il caldo svanisca. Altrimenti le conseguenza, non solo economiche, saranno drammatiche. E così per la prima volta dalla nascita dell’euro nemmeno i falchi, a partire da Angela Merkel e Mark Rutte, hanno avuto da ridire sulla necessità di spendere per sostenere l’economia nel nome della flessibilità. Critiche invece sono piovute su Merkel e Macron per lo stop all’export di mascherine così come a Kurz per i controlli al confine tra Austria e Italia.

L’Europa si muove con un piano che nel fine settimana sarà dettagliato dalla presidente della Commissione, von der Leyen, da far poi approvare lunedì ai ministri delle Finanze a Bruxelles. Un segnale politico deciso, anche se potrebbe essere solo l’inizio delle misure per combattere il virus e delle sue ricadute economiche (durante le conversazioni diversi leader si sono lasciati andare a previsione fosche sulla futura diffusione del Covid-19).

La tedesca annuncia un intervento immediato da 25 miliardi (“Corona response Fund”) estratti dal bilancio della Commissione per dare liquidità alle imprese nella speranza di evitare crack a catena. 7,5 miliardi saranno stanziati entro la settimana e approvati dal Parlamento europeo il cui presidente, David Sassoli, commenta: «È una buona notizia, significa che l’Europa ha deciso di affrontare insieme la sfida».

Prima dell’Eurogruppo, von der Leyen presenterà anche nuove linee guida su flessibilità e aiuti di Stato. Sui conti pubblici, le capitali «potranno fare pieno uso dei margini previsti dal Patto di Stabilità» per gli eventi eccezionali. Significa che i governi potranno spingersi fino a una soglia di deficit prossima al 3% per sostenere l’economia. Per l’Italia equivale al via libera automatico al piano anti Covid-19 da una decina di miliardi.

Emergenza coronavirus, dall'Europa subito 25 miliardi. Gentiloni: Non guardiamo ai decimaliUn primo addio all’austerità, anche se la Commissione riflette se proporre subito, o aspettare, la storica applicazione della “General escape clause” grazie alla quale si potrà sfondare il tetto del 3% di deficit liberando ingenti risorse a disposizione dei governi. Sugli aiuti di Stato, sarà permesso l’uso di fondi pubblici per salvare settori o singole aziende piegate dal virus.

Nel chiuso delle conversazioni tra leader, Christine Lagarde ha confermato che domani la Bce si muoverà per immettere liquidità a sostegno delle imprese.

Von der Leyen commentando le misure italiane ha riassunto il pensiero di tutti i leader: «Sono un buon approccio, dobbiamo rallentare l’inevitabile diffusione del virus per non mandare in crisi la sanità». Per questo la Commissione sarà affiancata da un gruppo scientifico di esperti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Coronavirus, il Piemonte alla stretta finale: “Se chiude la Lombardia li seguiamo”**

**Il presidente Cirio: «Mi consulterò con le forze produttive per decidere sulle fabbriche». Sanità e informazione non chiudono**

ANDREA ROSSI

11 Marzo 2020

TORINO. Il Piemonte potrebbe associarsi alla richiesta di misure ancora più drastiche già avanzata al governo dalla Lombardia. Un ulteriore giro di vite – che comprenderebbe la sospensione del trasporto pubblico e la chiusura di tutti i negozi eccetto gli alimentari, le farmacie e i settori considerati fondamentali come la Sanità e l’informazione - che, a quel punto, andrebbe a replicare il modello Wuhan, la metropoli cinese da cui si è propagato il Covid-19. Il grande dubbio riguarda la produzione nelle fabbriche. Sospendere o no? Il governatore Alberto Cirio ne parlerà oggi con gli industriali, con un occhio sempre rivolto a quello che succede nella vicina Lombardia: «Lì stanno vivendo con un anticipo di una settimana l’evoluzione del contagio, quindi le loro richieste vanno ascoltate attentamente».

Ecco come la Cina ha fermato il Coronavirus. Lo farà anche il Piemonte, oggi pomeriggio (mercoledì 11 marzo), non appena ricevute le prime proiezioni sull'efficacia delle restrizioni in vigore da lunedì sera.

«Ho chiesto all’assessore alla Sanità Icardi di confrontarsi con la nostra Unità di crisi regionale e con il Comitato scientifico per avere innanzitutto un parere tecnico sull’impatto effettivo che le ultime misure di contenimento stanno avendo sul contagio», è la mossa del governatore del Piemonte.

Coronavirus, "Ti mando un vocale": i WhatsApp dei lettori al tempo della quarantena: ecco come la vivono

«Se il giudizio medico-scientifico, che attendiamo in giornata, le riterrà non ancora sufficienti siamo pronti a sostenere e appoggiare nei confronti del governo un ulteriore passo, consapevoli che una misura di questo livello sarebbe un sacrificio enorme ma anche che la vita di ogni persona viene prima di tutto».

La mappa in timelapse del contagio coronavirus in Italia: tutti i numeri, regioni e città colpite

Anche in Piemonte la situazione comincia a farsi seria: 21 morti, 482 persone risultate positive al coronavirus. I ricoveri: 115 a Torino, 58 ad Asti, 69 ad Alessandria, 23 a Biella, 14 a Cuneo, 24 a Novara, 24 a Vercelli, 11 nel Vco.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**L’Istituto superiore di sanità: il contagio è avvenuto in Italia, solo 3 casi vengono dalla Cina**

ROMA. La trasmissione dell'infezione da coronavitus «è avvenuta in Italia per tutti i casi, ad eccezione dei primi tre segnalati dalla Regione Lazio che si sono verosimilmente infettati in Cina». Lo suggerisce l’indagine epidemiologica condotta dall'Istituto Superiore di Sanità (Iss) e contenuta nell'approfondimento che verrà pubblicato a partire da oggi il martedì e il venerdì sul sito Epicentro dell’Iss.

La mappa in diretta, ecco come si sta diffondendo il coronavirus giorno per giorno in tutto il mondo

È stata poi segnalata dalla Regione Lombardia, rileva l’Istituto «una persona di nazionalità iraniana, tuttavia non è stato indicato dove possa essere avvenuto il contagio anche se la persona si è verosimilmente infettata in Iran». Attualmente, si legge nel documento basato sulla situazione alle 10 del 9 marzo «non è possibile ricostruire, per tutti i pazienti, la catena di trasmissione dell'infezione. La maggior parte dei casi segnalati in Italia riportano un collegamento epidemiologico con altri casi diagnosticati in Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, le zone più colpite dall'epidemia».

Decreto "io resto a casa" spiegato per punti: ecco tutte le regole da seguire

Lo stato clinico è disponibile solo per 2.539 casi, di cui 518 asintomatici (9,8%), 270 pauci-sintomatici (5,1%), 1.622 con sintomi di cui non viene specificata la gravità (30,7%), 1.593 con sintomi lievi (30,1%), 297 con sintomi severi (5,6%), 985 critici (18,6%). Il 21% dei casi risulta ricoverato in ospedale, tra quelli di cui si conosce il reparto di ricovero (1.545) il 12% si trova in terapia intensiva.

La mappa in timelapse del contagio coronavirus in Italia: tutti i numeri, regioni e città colpite

L’età mediana dei malati è di 69 anni (0-18 anni: 0%; 19-50 anni: 10%; 51-70 anni: 46%; >70 anni: 44%). «L'indagine - ha sottolineato il presidente dell'Iss Silvio Brusaferro - rileva una percentuale significativa di casi sotto i 30 anni, un dato che conferma quanto questa fascia di età sia cruciale nella trasmissione del virus».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Coranavirus, Fca chiusura temporanea per Pomigliano, Melfi e Cassino**

**Tutti gli stabilimenti del Gruppo in Italia saranno coinvolti da interventi straordinari anche con riduzione della produzione giornaliera**

MAURIZIO TROPEANO

Da oggi e fino a venerdì lo stabilimento Fca di Pomigliano si fermerà per mettere a punto misure di sicurezza per contrastare la diffusione del Coronavirus. Giovedì sarà la volta di Melfi e dello stabilimento Sevel (stop fino a sabato) e di Cassino (fino a venerdì). In una nota Fca fa sapere che tutti gli stabilimenti italiani del Gruppo saranno coinvolti in interventi straordinari e, in particolare, saranno ridotte le produzioni giornaliere con un minor addensamento di personale nelle principali aree di lavoro. Le aree di lavoro ed in particolare quelle aree comuni di relax, gli spogliatoi e i servizi igienici di ogni stabilimento saranno al centro di interventi specifici di igienizzazione che proseguiranno anche dopo questo primo intervento straordinario.

Secondo Fca questi nuovi importanti interventi rafforzano le misure di sicurezza che sono state «immediatamente implementate all'esplosione del virus in Italia nelle scorse settimane e che sono state comunicate a tutti i lavoratori italiani con molteplici strumenti di comunicazione interna. Tra le principali azioni, la facilitazione del lavoro a distanza per gli impiegati e l'applicazione di rigidi controlli e misure di sicurezza nelle mense e agli accessi di tutti i siti del Gruppo. Tutte le altre strutture amministrative di Fca continueranno regolarmente le loro attività nel rispetto delle norme e delle disposizioni governative con al tempo stesso il mantenimento delle misure di sicurezza e igiene applicate fin dal primo momento dell'esplosione del virus Covid-19.